

La comunicazione scientifica nell'era digitale: inizio di una nuova epoca?

Angelo MAROCCO

Dipartimento Pubblicazioni, Ateneo Pontificio "Regina Apostolorum", Roma

Riassunto. - Il presente articolo si propone di riflettere sul futuro delle pubblicazioni scientifiche. Nella comunità scientifica si avverte forte l'esigenza di dare vita ad un rinnovato modello di comunicazione che faccia proprie le nuove tecnologie online per estenderne i vantaggi anche nel campo delle pubblicazioni tradizionali. In questa direzione, la "multicanalità" diviene un approccio unico in grado di integrare i diversi elementi della comunicazione scientifica. La "multicanalità", da un lato semplifica il lavoro di autori, editori e bibliotecari, dall'altro riduce la spesa della stampa. E oggi i mezzi tecnici per dare avvio a questo modello esistono tutti.

Parole chiave: comunicazione scientifica, editoria elettronica, editoria accademica.

Summary (*Scholarly communication in the digital era: has a new era really begun?*). - In this paper the author examines the issue concerning the future direction of scholarly publications. The scholarly community has sufficient expertise and incentive to collaborate on the design of a new model for scholarly communication that takes advantage of networking technology and extends the traditional benefits of print publications. The "multicanality" presents a unique approach that integrates the elements of scholarly communication beginning at the author's keyboard and ending in the library's archives. The "multicanality" simplifies the work of authors, editors and librarians, and reduces related publishing expense. The needed technical expertise is already available to begin it.

Key words: scholarly communication, electronic publication, academic publishing.

Introduzione

Il tema della produzione e diffusione di risorse informative può essere affrontato da diversi punti di vista, da diverse prospettive, come, appunto, cercare di configurare la relazione esistente tra riflessione etica e ricerca scientifica. Sta di fatto, però, che qualunque sia la prospettiva assunta o le risposte che si intendono dare ai problemi, occorre alla fine produrre e diffondere concretamente le ricerche scientifiche.

Si tratta dell'attività editoriale in senso stretto, che forse può apparire un lavoro secondario rispetto alle altre componenti della produzione scientifica. Chi lavora nel settore editoriale sa però bene che vi sono molte problematiche connesse, soprattutto in questi ultimi anni con l'avvento delle nuove tecnologie digitali, che hanno modificato e ampliato il campo dell'editoria.

L'Ateneo Pontificio "Regina Apostolorum" dal 2001 ha istituito il Dipartimento Pubblicazioni per la gestione e l'organizzazione del settore editoriale. Il

Dipartimento, in particolare, si occupa della produzione e diffusione editoriale di tutta l'attività scientifica svolta all'Ateneo. Gli strumenti che il Dipartimento mette a disposizione dei propri professori e studiosi delle facoltà di bioetica, filosofia, teologia e degli istituti di studi superiori sono le riviste *Alpha Omega*, *Rivista di Filosofia e Teologia ed Ecclesia*, *Revista de Cultura Católica*. In progetto è la realizzazione di una rivista interamente dedicata ai temi di bioetica. Nel frattempo, numerosi contributi sul tema di bioetica sono pubblicati in *Alpha Omega* e *Ecclesia*. Altri importanti strumenti che il Dipartimento mette a disposizione della propria comunità accademica sono le diverse collane (al momento nove): Studi e ricerche, Atti di congressi, Bioetica, Teologia, Filosofia, Scienze religiose, Scienze e fede, Istituto di Studi Superiori sulla Donna, Tesi dottorato.

Va però segnalato che il Dipartimento Pubblicazioni (<http://www.upra.org>) non si limita alla produzione editoriale di tipo tradizionale (volumi, dispense, fascicoli, ecc.), ma ha intrapreso con decisione la strada

della “multicanalità”, ovvero la possibilità di mettere sulla rete Internet la propria produzione scientifica sia su riviste sia quella su libri. È un investimento che l’Ateneo fa sul futuro e frutto di una lettura della realtà comunicativa nel settore scientifico. Il presente intervento intende svolgere alcune riflessioni che sono all’origine delle scelte di fondo del Dipartimento Pubblicazioni.

Difficoltà e interrogativi nell’editoria scientifica

È difficile oggi ignorare la diffusa insoddisfazione della comunità di ricerca e in genere del mondo accademico nei confronti dei modelli tradizionali della comunicazione scientifica (*scholarly communication*).

I diversi attori coinvolti nel processo di produzione e diffusione di tale comunicazione - ricercatori, docenti, editori e bibliotecari - avvertono sempre più l’inadeguatezza del sistema attuale di informazione tra studiosi.

Quali sono le ragioni dell’insoddisfazione? La risposta a questa domanda è difficile a darsi. Si può interpretare questa crisi come un fenomeno legato al fatto che, riprendendo un’espressione di Pierre Lévy, siamo entrati nell’età del “noolitico”. Il progresso delle conoscenze esatte è divenuto principale fattore di trasformazione del lavoro, dei modi di vita e comunicazione di fronte al quale le tradizionali categorie socio-politiche ereditate dalla civiltà industriale appaiono inadeguate [1].

Non vi è dubbio che la rivoluzione telematica di fine millennio abbia ridisegnato un nuovo scenario nell’assetto dei mezzi di informazione in campo scientifico. I risultati delle investigazioni non sono pubblicati soltanto su carta stampata, ma sempre più sono diffusi elettronicamente mediante reti telematiche e supporti digitali. Si tratta di cambiamenti radicali che interessano non solo l’organizzazione delle aziende editoriali, ma che coinvolgono l’intera produzione scientifica.

Ciò ha posto in questione e resa controversa la stessa comunicazione scientifica tradizionale, spingendo taluni a dichiarare addirittura la sua fine (*the scholarly monograph is dead*) [2]. In effetti, condizione irrinunciabile del sapere scientifico risiede nel suo essere “conoscenza pubblica”, nella misura in cui richiede da parte della comunità di studiosi la certificazione e condivisione dei risultati [3]. In questa ottica di scienza intesa come “sapere pubblico” o “patrimonio collettivo”, il ruolo della comunicazione non è affatto marginale nell’attività di ricerca, anzi, essa diviene un elemento essenziale, poiché rivolto a dare piena attuazione alle attività di diffusione e pubblicizzazione del sapere. Sotto certi riguardi, si può affermare che le scoperte scientifiche non possono

essere considerate conoscenza scientifica a pieno titolo fintantoché non sono state esposte e certificate in modo definitivo.

Si deve invece riconoscere come troppo spesso la diffusione editoriale convenzionale è legata a regole commerciali e alla variazione delle strategie distributive, che non vengono incontro all’esigenza degli studiosi di una vasta, capillare e accessibile ricezione dei risultati della ricerca.

Altrettanto indispensabile per la comunità scientifica è che i sistemi di comunicazione siano quanto più rapidi ed efficaci. È necessario che le informazioni siano diffuse il più celermente possibile al fine di evitare la perdita del loro valore epistemologico. Non si può certo dire che i modelli del circuito comunicativo scientifico - libri e riviste - siano oggi adeguati alle rinnovate esigenze della comunità di ricerca. I periodici su supporto a stampa in particolare a cui in gran parte sono affidati i risultati delle ricerche, presentano tempi eccessivamente lunghi, determinati da lentezze editoriali o nella spedizione, oltre che dalle opportune esigenze di filtro scientifico.

A ciò si aggiunge un altro fattore, volto a rendere ancora più critico il rapporto tra la comunità degli studiosi e il periodico, strumento di diffusione scientifica per eccellenza. Mi riferisco al progressivo aumento dei suoi costi. Negli ultimi anni si è assistito ad una notevole crescita nel numero delle testate. Si tratta per lo più di riviste a bassissima tiratura, ma dai costi elevati, nate soprattutto per soddisfare il bisogno degli studiosi di pubblicare, in ossequio alla legge vigente nel mondo accademico: *to publish or to perish*. I costi di tali riviste sono pertanto aumentati, con inevitabili problemi d’acquisizione e di mantenimento da parte delle biblioteche e i centri documentari. Il risultato è che questi sono costretti a tagli negli abbonamenti e gli editori rispondono con nuovi rincari nel prezzo [4].

In Italia, detto incidentalmente, la situazione è resa ancora più incerta in virtù del finanziamento pubblico dell’editoria privata. Il che ha determinato sia la diffusione della cosiddetta *vanity press*, vale a dire pubblicazioni concorsuali od occasionali, sia la mancanza d’investimenti per l’innovazione tecnologica di tali imprese editoriali, in ragione delle piccole dimensioni che caratterizzano gli editori italiani a fronte dei grandi investimenti necessari per approntare un servizio d’accesso in linea alle pubblicazioni elettroniche [5].

Nuove realtà e possibili soluzioni

L’attuale fase di trasformazione pone la necessità di ripensare nuove dimensioni della comunicazione scientifica, per indirizzare la comunicazione di là dai

limiti imposti dall'editoria tradizionale. Nella comunità scientifica sussiste la convinzione crescente che le tecnologie informatiche saranno molto presto in grado di offrire nuove soluzioni alle esigenze di andare oltre i tradizionali canali di distribuzione editoriale e di contenimento dei costi. Si è assistito così ad un progressivo passaggio verso forme non cartacee di pubblicazione, le quali con il diffondersi di Internet sembrano aver trovato una definitiva consacrazione.

Molti credono che oramai sia necessaria una maniera radicalmente diversa di intendere la comunicazione scientifica [6, 7]. Persuasi dell'utilità dei diversi strumenti che la rete mette a disposizione, si ritiene, infatti, che solo abbandonando le vecchie abitudini "papirocentriche" (*papyrocentric attitudes*) e trasferendo interamente su Internet gli esiti della ricerca (*scholarly skywriting*) si possano risolvere i problemi relativi ai costi sempre crescenti e all'insufficiente velocità di diffusione dei testi a stampa [8].

È difficile sapere se la comunicazione scientifica va proprio in tale direzione. Indubbiamente comprensibili sono le ragioni di questa esigenza di utilizzare con efficacia gli strumenti della rete e di riprendere il controllo della comunicazione scientifica, sottraendo agli editori commerciali il predominio sull'editoria specializzata [9]. Non si va, infatti, molto lontano dal vero quando si afferma che negli ultimi anni si è assistito ad un processo di vera e propria concentrazione editoriale, che ha consentito a pochi editori internazionali di detenere la quasi totalità della produzione scientifica [10].

Tutto ci fa pensare che siamo alle soglie di un'esplosione dell'editoria elettronica. Eppure le difficoltà nel realizzare su solide basi l'informazione scientifica in rete restano piuttosto rilevanti. Innanzitutto, devono essere sottolineati i numerosi interrogativi rimasti aperti relativi alle modificazioni che negli anni a venire potranno subire la rete, con la conseguente messa in discussione di presupposti che oggi paiono consolidati. Inoltre, va rilevato come, nonostante gli indubbi progressi degli ultimi anni, non sia ancora sufficientemente diffusa nel mondo accademico la sensibilità alle pubblicazioni online [11].

Il nostro atteggiamento è piuttosto ispirato a fiducia e al tempo stesso a cautela. La mia impressione è che il libro sia tuttora insostituibile. Di fatto è utopistico pensare, allo stato attuale delle cose, che i vecchi e cari libri, da sempre veicolo del sapere nella sua forma più solida e definita, potranno mai essere pienamente convertiti all'elettronica. Forse le nuove generazioni, in grado di usare il computer ancora prima di imparare a leggere e scrivere, la penseranno diversamente. Oggi però persistono - e non senza motivo - ancora perplessità nel sostituire del tutto il foglio scritto con l'elettronica.

In questo quadro, l'innovazione maggiore a cui bisogna guardare con interesse, a mio avviso, sta nella cosiddetta "multicanalità". All'apparenza, sembra di essere dinanzi ad uno di quei termini un po' enfatici e ambiziosi, chiamati a designare processi destinati a molti largamente incomprensibili. Con questo termine occorrerà invece familiarizzare e, alla fine, adottarlo come patrimonio comune, perché anche questo termine è in qualche modo indicativo della svolta dell'attività editoriale, almeno nell'ambito scientifico. La "multicanalità" sembra essere il nuovo orizzonte del processo organizzativo della comunicazione scientifica. Si tratta di una scommessa forte e impegnativa. È un progetto innovativo: produrre contenuti per due canali - la stampa e l'online - impiegando sistemi sempre più integrati e flussi di lavoro interamente digitali, vale a dire automatizzati nel campo editoriale.

Si tratta di un progetto tutt'altro che irrealizzabile, anzi è una realtà tecnica che sta trovando sempre più applicazione. In particolare, l'impiego della stampa digitale permette di realizzare libri a bassa tiratura. Con la tecnica digitale la lavorazione è notevolmente accelerata: dal documento informatico si giunge direttamente alla stampa, evitando la realizzazione di pellicole, lastre e avviamenti di macchina, come nel tradizionale sistema offset, tutti passaggi che fanno inevitabilmente lievitare i costi [12, 13].

I principali obiettivi che s'intendono perseguire con la proposta "multicanale" sono quelli di continuare a commercializzare il libro, ma nel contempo di rendere liberamente accessibile, tramite la rete, l'informazione che esso contiene per usi educativi e in ogni caso non commerciali (*open access to knowledge*). È questa la filosofia di fondo della "multicanalità", la quale dovrebbe consentire di superare i possibili conflitti tra editoria tradizionale (*a print-publishing model*) e quella elettronica (*an online-publishing model*), valorizzando il loro apporto differenziato [14].

Occorre, in altre parole, saper cogliere nell'editoria convenzionale e in quella elettronica due tendenze complementari, forse oggi perfino reciprocamente indispensabili l'una all'altra. In ragione della sua condizione bimediale, a mio avviso, la "multicanalità" può oggi costituire uno strumento di diffusione delle conoscenze più flessibile rispetto a quello tradizionale affidato esclusivamente alla stampa. A partire dal modello multicanale, inoltre, l'editoria accademica può riappropriarsi di molte funzioni di gestione e di controllo che sono sempre state svolte per conto della comunità scientifica dalle case editrici. Queste ultime non scomparirebbero, ma, di fatto, si verrebbe a delineare un nuovo ruolo [15, 16]. Il modello multicanale, in conclusione, può effettivamente dare risposte alle rinnovate esigenze della comunità

scientifica, contando sia su una molteplicità di tecnologie, sia su interessanti alternative ai modelli commerciali delle case editrici, facilitando le pubblicazioni scientifiche, velocizzando i processi editoriali, allargando soprattutto in modo straordinario l'orizzonte comunicativo.

Lavoro presentato su invito.
Accettato il 20 aprile 2004.

BIBLIOGRAFIA

1. Authier M, Lévy P. *Les arbres de connaissances*. Paris: Editions La Découverte; 1992.
2. Arnold K. The scholarly monograph is dead. Long live the scholarly monograph. In: Okerson A (Ed.). In: *Scholarly Publishing on the Electronic Networks. Proceedings of the Second Symposium*. Washington: Association of Research Libraries; 1993. p. 73-9.
3. Merton RK. *Scienza, tecnologia e società nell'Inghilterra del XVII secolo*. Milano: Franco Angeli; 1975.
4. Tammaro AM. Modelli economici per i periodici elettronici: che fare di fronte alla spirale dei costi. *Biblioteche oggi* 1998;5:58-63.
5. Tammaro AM. Periodici elettronici: dai preprint ai portali. Problemi e prospettive in Italia. *Biblioteche oggi* 2002;12:50-6.
6. Barbaro A, Saldicco L. In campo scientifico l'editoria scommette sull'online. Un settore in rapida evoluzione. *Biblioteche oggi* 1998;9:46-50.
7. Pelizzari E. Crisi dei periodici e modelli emergenti nella comunicazione scientifica. *Biblioteche oggi* 2002;11:46-52.
8. Brent D. Stevan Harnad's "subversive proposal": kick-starting electronic scholarship. A summary and analysis. *Ejournal* 1995;5:1.
9. Bachrach S, Berry RS, Blume M, von Foerster T, Fowler A, Ginsparg P, Heller S, Kestner N, Odlyzko A, Okerson A, Wigington R, Moffat A. Who should own scientific papers? *Science Magazine* 1998;281:1459-60.
10. Santoro M. Pubblicazioni cartacee e pubblicazioni digitali: quale futuro per la comunicazione scientifica? *Memoria e ricerca. Rivista di storia contemporanea* 2001;8:207-18.
11. Langston L. Scholarly communication and electronic publication: implications for research, advancement, and promotion. In: *Proceedings of the Conference sponsored by the Librarians Association of the University of California*. Santa Barbara: Santa Barbara and Friends of the UCSB Library; 1996.
12. Peresson G. Ad ognuno la sua copia. *Giornale della Libreria* 1998;10:42-6.
13. Peresson G. Nuove opportunità. *Giornale della Libreria* 1998; 6:31-4.
14. Tammaro AM. Nuove prospettive per la comunicazione scientifica. *Biblioteche oggi* 2001;4:22.
15. Wittenberg K. A new model for scholarly publishing. *J Electronic Publ* 1998;3:4.
16. Harnad, S. Electronic scholarly publication: *quo vadis?* *Ser Rev* 1995;21:70-2.